

ANGELA CRESTA

DONNE IN AGRICOLTURA

EVIDENZE EMPIRICHE NEL SANNIO BENEVENTANO

L'indagine sulle donne del Sannio: finalità e linee guida ⁽¹⁾. – Le nuove politiche comunitarie in ambito agricolo hanno imposto un cambiamento di rotta che si è sostanziato, di fatto, nell'evoluzione dal concetto di spazio agricolo a quello di spazio rurale, intendendo il rurale non più nell'accezione negativa del termine, non come realtà marginale in ritardo di sviluppo, ma «quale luogo di interazione di un tessuto economico e sociale via via più diversificato che garantisce alle comunità locali qualità della vita, sviluppo sostenibile, sicurezza alimentare» (Storti, 2000). In tale contesto si è assistito all'affermazione del concetto di «multifunzionalità», cioè a un riposizionamento dell'agricoltura che ha affiancato, alla sua tradizionale funzione di produzione di beni agricoli e alimentari, l'offerta di altri beni e servizi connessi all'agricoltura, quali la qualità e la sicurezza alimentare, la generazione di reddito e occupazione nelle aree rurali, il mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioculturali rurali, il contributo allo sviluppo equilibrato del territorio, la tutela ambientale, sia in termini di mantenimento della qualità dell'ambiente, di conservazione del paesaggio, di salvaguardia idrogeologica, di conservazione della biodiversità, sia, in generale, di valorizzazione delle risorse locali.

Tale problematica investe anche le donne imprenditrici e impone all'agricoltura e alle donne impegnate in agricoltura di adeguarsi ai notevoli cambiamenti del settore, a partire anche e soprattutto dalle caratteristiche economiche, sociali, ambientali e strutturali del contesto territoriale di riferimento.

Il lavoro di ricerca che qui si intende presentare, accanto a un'analisi teorico-statistica, di approfondimento circa le donne impegnate in agricoltura, sia in Eu-

(1) Questo contributo è frutto di un'attività di studio e ricerche nell'ambito del Progetto «Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro» (Mis. 3.14 Azione A.12 POR Campania 2000-2006), che ha avuto come motivo ispiratore la complessa fase di cambiamenti che negli ultimi decenni ha caratterizzato l'agricoltura italiana, le aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno, ma soprattutto le aree interne della Campania, e come contesto di applicazione l'area della Valle Telesina, in provincia di Benevento, un territorio a prevalente economia agricola e con una tendenza alla femminilizzazione del comparto.

ropa sia in Italia (età, formazione, dimensione delle aziende, tipologia di coltivazioni, mercato del lavoro ecc.), che ha costituito l'oggetto di un precedente lavoro (Cresta, 2007), ha previsto una ricerca sul campo (analisi *field*) con l'obiettivo di approfondire e contestualmente confermare e/o smentire le conoscenze acquisite attraverso l'analisi *desk*. Nello specifico si è voluto approfondire il rapporto della popolazione femminile residente nell'area della Valle Telesina, in provincia di Benevento ⁽²⁾, con il mondo del lavoro e della formazione, ma anche con tutte quelle variabili materiali e immateriali che – considerate nella loro complessità – contribuiscono a definire il concetto di *qualità della vita*; si è perciò inteso arricchire la ricerca di contenuti soggettivi, percettivi e sensoriali, chiedendo alle donne impegnate in agricoltura un giudizio – frutto di una percezione assolutamente soggettiva – sul livello di soddisfazione concernente il contesto locale in cui vivono.

L'area d'indagine. – Si tratta di un'area prevalentemente collinare, ma a tratti montana: la maggior parte dei comuni ricade nel territorio della Comunità Montana del Titerno, dei due Parchi Regionali del Matese e del Taburno e in quello del Parco Geopaleontologico di Pietraroja.

La popolazione si distribuisce in comuni tra i 3.000 e i 5.000 abitanti (Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Faicchio, Guardia Sanframondi, Limatola, San Salvatore Telesino, Solopaca e Telesse Terme), ma numerosi sono anche i centri di minori dimensioni, con una popolazione anche al di sotto dei 1.000 abitanti. Se si considera la variazione demografica registratasi nel periodo 1994-2004, molti dei comuni in esame, in linea con le tendenze nazionali e regionali delle aree interne, evidenziano una contrazione demografica (–0,93% è il valore dell'ambito) ⁽³⁾. Il rischio di spopolamento di gran parte di questi comuni è confermato, anche, dal dato della densità demografica che in media supera appena i 116,50 abitanti per km², dato di molto inferiore a quello provinciale (155,5). Sempre in ambito demografico, è significativo l'indice di dipendenza della popolazione: un numero elevato di comuni presenta un indice compreso tra il 60% e il 65%, segno evidente di un carico sociale forte, e comunque più elevato della media provinciale. Ad aggravare il bilancio demografico, inoltre, è un elevato indice di invecchiamento (Regione Campania, 2005).

(2) L'area della Valle Telesina, in provincia di Benevento, comprende 19 comuni (Amorosi, Castelvenero, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Frasso Telesino, Guardia Sanframondi, Limatola, Telesino, Melizzano, Paupisi, Pietraroja, Puglianello, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Salvatore Telesino, Sant'Agata de' Goti, Solopaca, Telesse Terme) per un'estensione complessiva di 317,9 km².

(3) Il centro di Frasso Telesino presenta il valore più elevato (–14,4%) rispetto all'universo dei comuni dell'ambito di riferimento, e si colloca al 6° posto nella graduatoria provinciale dei comuni beneventani per variazione demografica, seguito da Colle Sannita con una contrazione del –14,3%. I comuni di Pietraroja, Solopaca e Cerreto Sannita si caratterizzano per una variazione percentuale negativa intermedia di poco inferiore al 5% ma, comunque, molto più elevata della media provinciale. Infine, il comune di Castelvenero presenta una situazione di stabilità demografica (0,5%); mentre Sant'Agata de' Goti, Puglianello, Durazzano e Telesse Terme hanno conosciuto nell'arco di dieci anni incrementi demografici continui (proprio Telesse Terme ha fatto registrare l'incremento massimo: 26,7%).

Dal punto di vista economico, il sistema locale si caratterizza per una dominanza del settore agricolo, benché si sia registrata una contrazione negli ultimi anni, in linea con la tendenza storica del settore. La SAT è pari a 42.215,77 ha, la SAU, con 29.412,52 ha, è investita prevalentemente a oliveti e vigneti, a cui si affiancano anche la tabacchicoltura e i seminativi, nello specifico cereali e foraggere avvicendate (ISTAT, 2000).

Il settore vitivinicolo rappresenta un comparto di grande importanza, sia per estensione della coltura della vite, sia per la tipicità e qualità dei suoi prodotti: le varietà dei vini messi a disposizione del mercato sono circa sessanta tra bianchi, rossi, rosati e spumanti; sono i territori collinari adiacenti o prospicienti il massiccio del Taburno-Camposauro e il Titerno a fornire i terreni migliori alla coltivazione della vite, favorendo produzioni certificate (i DOC di Solopaca, Guardiolo, Sant'Agata de' Goti; tra gli IGT il Dugenta; notevoli le varietà di vitigni autoctoni quali Falanghina, Piediroso, Coda di Volpe, Aglianico). Di estrema importanza per l'economia locale è anche l'olivicoltura, che caratterizza gran parte dell'area oggetto di studio, per la quale, al momento, non sussistono alternative produttive ugualmente valide, soprattutto nei comuni di San Lupo, San Lorenzo Maggiore e San Lorenzello. La maggior parte degli oliveti si trova nei territori collinari, poco fertili e poveri di risorse idriche. Il livello di conduzione è abbastanza moderno, soprattutto nelle tecniche di concimazione e potatura.

La zootecnica da carne è poco praticata; le aziende zootecniche provvedono solitamente alla produzione di specie vegetali necessarie all'alimentazione del bestiame, soprattutto per il foraggio, riducendo l'approvvigionamento esterno di mangimi; la forma di conduzione è quella diretta dal coltivatore con l'utilizzo di manodopera familiare e con superficie compresa tra i 2 e i 20 ha. Punto di forza del comparto, che vanta tradizioni antiche di produzione e livelli qualitativi della materia prima elevati, è l'offerta di alta qualità dei prodotti tipici.

Il territorio in esame si caratterizza, inoltre, per un debole tessuto industriale, con un numero limitato di unità che rappresentano solo il 15% dell'offerta dell'intera provincia, e contrassegnato dalla presenza di piccole e medie imprese che all'interno del settore manifatturiero si concentrano prevalentemente nelle attività di trasformazione agro-alimentare.

La componente imprenditoriale più significativa per numero di unità è nel settore terziario, nello specifico nel commercio (1.583 imprese e 2.623 addetti) e nelle imprese di servizi (1.468 imprese e 3.972 addetti); ma il settore che occupa la maggior parte della forza lavoro locale (circa il 39% degli occupati) è quello istituzionale e della Pubblica Amministrazione. Il comune in cui si ha il maggior numero d'imprese (industriali, commerciali e dei servizi) e di addetti è Telese Terme (516; 1453), seguito da Sant'Agata e Cerreto Sannita; il comune con una minore concentrazione imprenditoriale è invece Pietraroja. Interessante è anche l'analisi del tasso d'industrializzazione ⁽⁴⁾: il comune di Limatola, sebbene non si caratte-

(4) I tassi sono calcolati considerando il numero degli addetti all'industria rispetto alla popolazione residente per 100.

rizzi per essere quello con un numero di imprese maggiori nell'ambito di riferimento, si contraddistingue per il più elevato tasso d'industrializzazione (17,55) di tutta la provincia beneventana, superando ampiamente la media dell'area (4,55) e quella della provincia (6,34).

La metodologia d'indagine. – L'indagine nella Valle Telesina è stata strutturata in due dimensioni, una prima a carattere socio-infrastrutturale e una seconda occupazionale e di genere.

La dimensione socio-infrastrutturale ha voluto approfondire gli indicatori della qualità della vita, quale strumento di *social reporting*, di analisi e di sintesi dello standard di qualità della vita raggiunto e percepito dalla popolazione: la ricerca è stata centrata sugli *aspetti del vivere collettivo* e, quindi, volta non solo a monitorare la presenza di strutture e di servizi sociali offerti sul territorio, quanto l'esistenza di fabbisogni inespressi e latenti e la percezione della qualità della vita da parte delle donne residenti in tale area.

Così come affermato dalla Commissione Europea (2001), la qualità della vita può essere misurata e quantificata attraverso specifici indicatori che «forniscono la base per la valutazione dei progressi verso l'obiettivo di lungo periodo dello sviluppo sostenibile»; essi costituiscono dunque uno strumento di monitoraggio e valutazione delle azioni locali verso lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita e sono comunemente utilizzati poiché rappresentano un veicolo per sintetizzare, ovvero semplificare e comunicare, informazioni su fenomeni di interesse collettivo. Tali indicatori, sebbene non direttamente impiegati poiché considerati di difficile utilizzo e, quindi, di scarso interesse in un'indagine attraverso questionari, sono stati ugualmente uno strumento prezioso e un valido riferimento teorico, sia nella scelta delle macroaree d'indagine sia nella definizione delle singole variabili da monitorare.

Attraverso l'analisi *field* non si cerca di monitorare, con misurazioni statistiche o, comunque, di carattere quantitativo, la *vivibilità* nei comuni indagati, cioè tutti quegli aspetti materiali e immateriali che rendono un territorio più o meno favorevole all'insediamento di uomini e attività commerciali, bensì di cogliere la percezione che della qualità della vita ha la popolazione locale. A partire da tale obiettivo generale, l'analisi è stata condotta in relazione a *sette campi d'indagine* in cui rientrano servizi generici e strutture essenziali: istituzioni politico-economiche; strutture/servizi per la formazione; strutture/servizi alle famiglie; strutture/servizi ai minori; strutture/servizi agli anziani; strutture/attività ricreative, culturali e ricettive; strutture/servizi di trasporto. Per ciascuna variabile è stata sviluppata un'indagine volta a rispondere a due esigenze di ricerca: monitorare i servizi già presenti sul territorio; rilevare il livello di soddisfazione/insoddisfazione dei singoli rispetto all'oggetto d'indagine (per esempio, livello di soddisfazione personale dei servizi ricreativi, culturali e ricettivi esistenti sul territorio locale) e il fabbisogno inespresso. In entrambi i casi, si tratta di una *rilevazione di carattere soggettivo*: con riferimento al primo punto, viene analizzata la presenza/assenza sul territorio di strutture e servizi in base alla conoscenza che di essi ne ha la popolazio-

ne locale, e non secondo quanto risulta da indagini ufficiali. La risposta degli intervistati, quindi, prescindendo dal dato oggettivo, potrebbe tanto concordare con esso quanto distaccarsi o, addirittura, essere in contrasto (per esempio, i dati statistici evidenziano un adeguato numero di asili nido rispetto alla popolazione; ma dall'analisi *field* emerge che le strutture per l'infanzia risultano insufficienti o comunque non rispondenti alle esigenze locali); l'analisi si arricchisce con informazioni oggettivamente non rilevabili.

Con riferimento al secondo campo di analisi, l'obiettivo della ricerca è stato rilevare la natura delle difficoltà incontrate dalle donne nell'inserimento nel mondo lavorativo; la presenza sul territorio di enti occupazionali e/o professionalizzanti e di politiche locali i cui destinatari delle attività promosse sono le donne; la disponibilità di tali enti a investire nella formazione e nello sviluppo locale.

A partire da tale obiettivo, dal punto di vista metodologico, si è provveduto alla somministrazione, a un campione di 230 donne residenti nell'area di indagine, di un apposito questionario articolato in tre parti e contenenti 20 quesiti: la prima, strutturata sotto forma di scheda-contatto, ha raccolto informazioni di carattere generale sull'intervistato (generalità, titolo di studio, condizione familiare e professionale eccetera); la seconda ha monitorato la presenza sul territorio dei cosiddetti «servizi essenziali» (servizi all'infanzia, ai disabili, agli anziani, trasporti, istituzioni pubbliche) e la domanda locale di tali servizi, nonché, laddove tali servizi e strutture sono presenti, il giudizio delle intervistate espresso in termini di livello di soddisfazione dei bisogni. La terza ha rilevato la natura delle difficoltà incontrate dalle donne nell'inserimento nel mondo lavorativo e le variabili di maggiore impatto nella scelta occupazionale, la presenza sul territorio di enti occupazionali e/o professionalizzanti, il settore in cui le donne dell'ambito intravedono maggiori opportunità di lavoro a livello locale, le tipologie di canali e percorsi informativi utilizzati, le iniziative politico-istituzionali per l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro e, infine, le prospettive di sviluppo locale.

Al fine di realizzare un monitoraggio più attento e rispondente agli obiettivi, a una prima scelta di concentrare l'analisi «sull'universo femminile» è seguita quella ancora più specifica di operare, nell'ambito del campione di riferimento, un'ulteriore suddivisione per tipologie di utente, distinguendo: *a)* donne inoccupate o disoccupate; *b)* donne occupate a diverso titolo in imprese agricole; *c)* donne impegnate in attività extra-agricole residenti in ambito rurale.

Il questionario ha presentato nelle linee fondamentali una struttura sostanzialmente analoga per ciascun *target* di riferimento in modo da consentire, in fase di esame e rielaborazione delle informazioni raccolte, omogeneità di analisi e un quadro completo e articolato dello scenario esistente.

L'indagine sulla qualità della vita: i risultati. – Nella valutazione della percezione della qualità della vita esistente nelle economie locali, la dotazione di infrastrutture economiche ricopre un ruolo di primaria importanza, condizionando in modo marcato la vivibilità dei territori da parte delle famiglie e le opportunità localizzative delle imprese: attraverso l'indagine campionaria si è puntato, in parti-

colare, alla valutazione del sistema infrastrutturale sotto il profilo sia economico (strutture/servizi per il trasporto; uffici pubblici eccetera) sia sociale (strutture culturali, ricettive, ricreative, per la formazione eccetera). Dall'analisi dei dati si evince che i comuni, in linea con le rilevazioni statistiche, hanno una buona dotazione infrastrutturale relativamente ai servizi di base, mentre risultano agli occhi della popolazione fortemente penalizzati in quelli complessi e/o complementari a quelli essenziali. Questa stessa differenziazione si registra quindi in termini di livello di soddisfazione: sostanzialmente buono rispetto ai servizi di base, scarso per quelli complessi; la maggiore insoddisfazione riguarda il sistema dei trasporti: emerge un forte fabbisogno di potenziare il sistema pubblico, soprattutto, nel collegamento delle aree periferiche con i centri minori.

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale sociale, l'analisi delle informazioni raccolte mostra un'elevata rispondenza tra le strutture e i servizi sociali esistenti sul territorio e quelli a conoscenza della popolazione locale. Riguardo alle strutture/servizi per la formazione, la quasi totalità del campione intervistato ha confermato la diffusa presenza, anche nei centri minori, di istituti per la formazione primaria e secondaria e la totale assenza, invece, di strutture per la formazione avanzata e la qualificazione professionale; il livello di soddisfazione per i servizi offerti è, però, elevato. Meno diffusi sul territorio sono, invece, le strutture/servizi alle famiglie: soltanto la popolazione campionaria afferente ai centri più sviluppati dal punto di vista socioeconomico (per esempio Telesse Terme, Sant'Agata de' Goti, Cerreto Sannita) ha dichiarato la diffusa presenza di servizi domiciliari integrati – quali case-famiglia, sussidi economici alle famiglie e altri servizi volti a integrare nella comunità locale le famiglie in difficoltà – esprimendo un livello di soddisfazione medio-alto. Gli intervistati residenti nei centri minori denunciano, invece, la carenza o la totale assenza di questi servizi. Indubbiamente l'ambito di maggiore fabbisogno è quello degli anziani in linea con le esigenze di una popolazione sempre più anziana e di un territorio a rischio di spopolamento. Numerosi sono gli interventi finalizzati all'assistenza domiciliare, alla creazione e al mantenimento di centri sociali polifunzionali; minore, invece, la presenza di sostegno economico attraverso contributi a integrazione del reddito degli anziani, e di servizi per l'integrazione sociale, il cui livello di soddisfazione è in genere scarso. Infine, per quanto riguarda i servizi all'infanzia, la maggioranza del campione intervistato ha dichiarato di essere soddisfatto dei servizi per i minori, sia in termini di strutture presenti sul territorio sia di qualità dell'offerta.

L'indagine sulle donne in agricoltura: i risultati. – Affrontare lo studio della natura delle difficoltà incontrate dalle donne nell'inserimento nel mondo lavorativo ha imposto prima di tutto un'analisi conoscitiva del mercato del lavoro nell'area di riferimento.

I dati censuari quantificano gli occupati dell'area di riferimento in 19.321 unità rispetto al dato provinciale, che conta 88.523 unità: in particolare il tasso medio di occupazione dell'ambito è pari al 35,88%, molto inferiore rispetto al dato provinciale, pari a 44,23% (ISTAT, 2000).

Un'analisi dettagliata mostra come solo sette comuni (Amorosi, Cerreto Sannita, Faicchio, Puglianello, San Lorenzo, Sant'Agata e Telese Terme) abbiano un tasso superiore al 37%, ma comunque molto inferiore alla media provinciale (44,23%), mentre nella restante parte il valore si attesta mediamente intorno al 33-34%. Il tasso di disoccupazione è del 15,01%; da una prima evidenza tale valore, essendo inferiore al tasso provinciale del 16,84%, potrebbe essere considerato positivo. Attraverso un'analisi più approfondita e, soprattutto, facendo un confronto incrociato con i dati demografici, emerge che il tasso di disoccupazione al di sotto della media è dovuto non alle capacità del territorio di offrire opportunità di lavoro, quanto alla scarsa presenza nelle aree interne di popolazione attiva ⁽⁵⁾. Se proviamo, inoltre, a scomporre il dato generale dei tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, emerge che l'occupazione caratterizza prevalentemente i maschi per valori a volte addirittura doppi rispetto alle donne (54,63% contro 34,64%), mentre la disoccupazione è una condizione che interessa soprattutto le donne (13,99% contro 20,94%).

Al fine di tracciare una sorta di «carta d'identità» degli intervistati, i dati sono stati rielaborati considerando l'intero campione, anziché le diverse tipologie di *target*; tale scelta è giustificata dalla natura delle informazioni raccolte e dall'esigenza di disporre di una visione d'insieme delle caratteristiche di base dell'oggetto indagato; si è ritenuto che un'analisi per categoria sarebbe potuta risultare poco significativa e dispersiva.

I soggetti intervistati, sebbene individuati mediante un campionamento casuale, sono risultati rappresentativi dell'intero universo femminile locale, sia per fascia di età di appartenenza sia per livello d'istruzione e anche per la situazione occupazionale. In particolare, raggruppando il campione in diverse «classi di età», emerge che percentuali significative, pari al 30,3% e al 14,9%, rappresentano donne in piena età lavorativa appartenendo, rispettivamente, alle classi di età 35-44 anni e 30-34; il 21,1% è fornito da donne della fascia 50 anni e oltre e quelle rientranti nella classe 20-24 rappresentano il 12%. In riferimento alla variabile «livello d'istruzione», la maggioranza assoluta del campione intervistato ha un grado d'istruzione medio-basso: il 30,6% del totale ha un'istruzione media inferiore e il 46,4% una media superiore; la percentuale di coloro che vantano un titolo di studio universitario (diploma, laurea quadriennale, di base e specialistica) rimane molto contenuta (9,5%). Riguardo alla componente dello «stato civile», una fetta considerevole della popolazione campionata (60%) è coniugata; la restante quota si suddivide tra le nubili (35,1%), le separate e le vedove (4,9%). L'ultima variabile di interesse è relativa al «target di analisi»: il 26% è rappresentato da donne disoc-

(5) Il dettaglio comunale evidenzia una certa disomogeneità: molti comuni (tra cui Cusano Mutri, Dugenta, Frasso Telesino, Melizzano) presentano un tasso di disoccupazione molto superiore alla media provinciale, compreso tra il 18-22%; il comune di Telese Terme presenta un valore che coincide con il dato provinciale (16,84%); altri comuni (Sant'Agata, Pietraroja) hanno un tasso di disoccupazione comunque al di sopra del dato medio. I restanti registrano un tasso di disoccupazione al di sotto della media, tra l'11-14%; infine, il comune di San Lorenzello è quello con il tasso più basso (3,32%). Dato eclatante quello di Frasso Telesino, che registra un livello di disoccupazione esageratamente alto, pari al 24,08%, e nel dettaglio una disoccupazione femminile del 30,36%.

cupate o inoccupate; il 38% da donne occupate in aziende agricole a diverso titolo (imprenditrice, coadiutrice, bracciante), e infine il 36% da donne occupate in attività extra-agricole ma, comunque, residenti in ambito rurale. Tale dato acquista maggior valore se si opera un'analisi disaggregata per tipologia di utente e, allo stesso tempo, incrociata con le informazioni anagrafiche disponibili per ogni *target*; da essa, infatti, emerge con una sostanziale sistematicità come l'appartenenza a una determinata fascia di età sia strettamente legata a una determinata situazione occupazionale e come quest'ultima sia, a sua volta, connessa sia con il comune di residenza dell'intervistata sia con il suo livello d'istruzione e stato civile. A titolo esemplificativo consideriamo il primo *target* «donne inoccupate o disoccupate»: il 47,5% appartiene alla macroclasse di età 15-29 anni, quindi rientra nella categoria di «donne giovani o giovanissime»; la disoccupazione-inoccupazione è un requisito/fattore comune alle giovani donne (solo il 18% delle donne disoccupate o inoccupate ha un'età compresa tra i 44 e 50 e oltre); il 23% delle appartenenti alla fascia 15-29 risiede in comuni (Limatola, San Salvatore Telesino, San Lorenzello, Dugenta e Faicchio) caratterizzati da condizioni socioeconomiche particolarmente disagiate (misurate in termini di densità abitativa, saldo naturale, saldo migratorio, indice di dipendenza, indice di composizione della struttura produttiva, indice di ricambio della popolazione attiva, livello di infrastrutturazione eccetera). Infine, nonostante la giovane età, il 38% ha un livello d'istruzione medio-basso (licenza media inferiore) o, seppur di livello superiore, a carattere professionale.

La «dimensione economico-formativa» è stata articolata in dodici domande, volte a cogliere, di volta in volta, le difficoltà, le opportunità, le esigenze e i fabbisogni dei tre *targets* intervistati ⁽⁶⁾.

Al *target* delle «donne inoccupate o disoccupate» si è richiesto, innanzitutto, di indicare la natura delle difficoltà incontrate nell'inserimento nel mondo del lavoro, prevedendo diverse opzioni di risposta. Su una porzione di campione di 61 donne, pari al 26% del totale, una percentuale assolutamente decisiva (58%) ha dichiarato di aver incontrato difficoltà di carattere oggettivo nell'inserimento nel mondo del lavoro, dovute per esempio alla scarsa offerta di lavoro da parte degli attori economici locali o comunque alla incapacità di assorbire la domanda loca-

(6) Nello specifico, con riferimento al *target* delle «donne disoccupate-inoccupate», sono state formulate domande circa: la natura delle difficoltà incontrate dalle donne nell'inserimento nel mondo lavorativo; la presenza sul territorio di enti occupazionali e/o professionalizzanti; le motivazioni alla base di un'eventuale scelta di lavorare in aziende agricole; le tipologie di canali informativi e i percorsi formativi utilizzati o, comunque, ritenuti utili; le condizioni sfavorevoli in cui le donne sarebbero disposte a lavorare; le attività e i settori in cui investire nuove risorse per lo sviluppo locale. Nell'ambito del «target delle donne occupate in imprese agricole» si è indagato non solo la natura delle difficoltà incontrate nell'inserimento nel mondo lavorativo, ma anche il settore considerato a maggiore sbocco occupazionale; la propensione a continuare a operare nello stesso settore; le esigenze di cambiamento; l'interesse a divenire titolare d'impresa agricola; e ancora, le condizioni sfavorevoli in cui si è disposte a lavorare; le attività e i settori in cui investire nuove risorse. Con riferimento al «target delle donne occupate in attività extra-agricole» l'indagine ha riguardato le informazioni circa l'attuale occupazione; la natura delle difficoltà incontrate nell'inserimento lavorativo; le esigenze di cambiamento; la propensione e il motivo di interesse a lavorare nel settore agricolo.

le, al carattere stagionale di alcune attività economiche, allo scarso ricambio generazionale – difficoltà legate, cioè, a una serie di condizioni strutturali della società odierna e profondamente radicate in aree prevalentemente rurali, considerate per anni marginali, quali quella in cui ricadono i comuni oggetto di indagine. Rilevanti sono state considerate, anche, le difficoltà di natura economica (20%) connesse, in particolare, alla bassa remunerazione salariale e all'elevato costo della vita (7).

Data la consapevolezza che l'accesso delle donne al mondo del lavoro può essere agevolato da un'attività di orientamento, indirizzo, nonché di accrescimento delle competenze e delle professionalità già acquisite, attraverso la somministrazione del questionario si è cercato di rilevare la presenza o meno di enti occupazionali e/o professionalizzanti sul territorio di riferimento, nonché il giudizio circa le attività e gli interventi da questi realizzati: tra le opzioni previste (centri d'impiego, società temporanee di lavoro, cooperative, sindacati, scuole di formazione) la quasi totalità delle donne disoccupate-inoccupate (87%) ha affermato di essere a conoscenza della presenza sul territorio locale di centri per l'impiego, ma ha espresso difficoltà di giudizio in merito, soprattutto per la mancanza di contatti con tali strutture.

Sulla base delle connessioni esistenti tra i *targets* selezionati e il contesto di riferimento, si è cercato di monitorare l'interesse che le donne, soprattutto quelle inoccupate, mostrano verso le attività legate all'agricoltura, all'ambiente e al territorio e, quindi, la loro propensione e le motivazioni alla base di un'eventuale scelta lavorativa indirizzata verso il settore agricolo. L'attenzione nei confronti di tale tematismo nasce dalla consapevolezza del ruolo fondamentale delle donne in ambito rurale e, in particolare, nella gestione delle aziende agricole e di tutte quelle attività connesse all'agricoltura e all'ambiente in un'ottica di multifunzionalità: attività che, sicuramente, rappresentano oggi uno sbocco lavorativo interessante per le donne che vivono in aree rurali. Dalla somministrazione dei questionari, ma ancor più dall'incontro e dalle discussioni nate in momenti di confronto e di indagine, è emerso, forse inaspettatamente, come soprattutto le giovani donne siano consapevoli degli «aspetti positivi del vivere rurale» e abbiano già percepito le grandi opportunità di sviluppo legate al «milieu territoriale» e alle «nuove professioni» richieste per la gestione di tali opportunità; hanno manifestato interesse, attivismo, carica motivazionale, attitudine all'imprenditorialità agricola, rilevando, però, un reale bisogno di supporto formativo, economico-amministrativo, legale, fiscale, previdenziale eccetera, al fine di sfruttare al meglio e concretamente non solo l'enorme potenziale di risorse naturali e umane presenti sul territorio, ma an-

(7) A una prima analisi potrebbe sorprendere come solo il 13% delle intervistate appartenenti a tale categoria abbia dichiarato di aver incontrato difficoltà di natura soggettiva legate, per esempio, alle capacità e alle competenze professionali. Tale osservazione è di importante considerazione se si tiene conto dell'esistenza generalizzata di un forte *gap* in termini di *skills* offerte e ricercate dal mondo del lavoro in cui tanto si parla di nuove professionalità: pur non potendo argomentare tale risultato con cifre o altri elementi oggettivi, una prima giustificazione plausibile deriva dal fatto che le donne a cui facciamo riferimento sono disoccupate-inoccupate e, quindi, non essendosi realmente confrontate con il lavoro in senso stretto, non si sono ancora scontrate con questa tipologia di difficoltà.

che le iniziative comunitarie, nazionali, regionali e territoriali promosse per lo sviluppo locale. La maggioranza delle intervistate ha, inoltre, motivato la propria intenzione di lavorare in ambito agricolo sia per continuità con l'attività svolta dai genitori e, quindi, per dare nuova linfa vitale alla vocazione e alle tradizioni della comunità (33,9%), sia per interesse personale (25,4%).

In merito all'«informazione» e alla «formazione», è stata indagata la tipologia di canale informativo utilizzato e i percorsi formativi-professionalizzanti ritenuti più validi in relazione ai processi di sviluppo intrapresi dalle realtà locali. Tra gli strumenti informativi prescelti, il 68,9% delle donne disoccupate-inoccupate ha acquisito notizie attraverso la rete di rapporti di parentela, amicizia o conoscenza. Ciò sicuramente consente una rapida circolazione dell'informazione e un facile accesso a essa, ma comporta anche un elevato rischio di ottenere informazioni incomplete o addirittura distorte; inoltre, se da una parte il «passaparola» è il canale informativo più diffuso per il clima di fiducia, collaborazione, cooperazione tipico dei piccoli centri, dall'altra tale risultato è dovuto all'assenza di altri strumenti conoscitivi utilizzabili, così come denunciato con forza dalla maggioranza delle intervistate. Tra i percorsi formativi-professionalizzanti intrapresi o ritenuti utili dalle donne intervistate, la maggioranza ha indicato corsi di formazione tecnica (54,1%) e *stages* (27,9%) quali strumenti in grado di fornire un valido supporto teorico e operativo nella gestione delle attività economiche. Il fabbisogno occupazionale delle donne dell'ambito porta le stesse ad affermare di essere pronte a lavorare anche in situazioni svantaggiose, precarie o, addirittura, pericolose.

A conclusione della seconda sezione del questionario, è stata posta alle intervistate una domanda di matrice prospettica volta a conoscere, sulla base di un giudizio assolutamente soggettivo, il settore e/o le attività in cui ciascuna avrebbe investito nuove risorse nell'ottica dello sviluppo locale: a conferma delle potenzialità di sviluppo legate al «milieu territoriale», il 42,6% delle donne del *target* «inoccupate-disoccupate» ha manifestato la convinzione di investire nella valorizzazione delle risorse naturali, umane, storico-culturali, ovvero in tutti quegli elementi propri di un territorio e che operano quale volano di sviluppo locale.

Le «donne occupate in imprese agricole», diversamente da quelle del *target* precedente, hanno evidenziato soprattutto difficoltà di natura economica (34,1%), ma anche oggettiva e soggettiva: valori così ripartiti e vicini tra loro dimostrano come la percezione delle barriere all'entrata – e degli ostacoli che continuano a esistere anche dopo l'inserimento – sia profondamente diversa tra chi è in cerca di lavoro e chi è occupata in aziende agricole e confermano uno dei principali fattori di squilibrio del mondo agricolo, legato alla scarsa remunerazione dei fattori impiegati. Anche per la maggior parte delle donne appartenenti al secondo *target* (57%), il settore agricolo è considerato particolarmente importante quale opportunità d'impiego in ambito locale: viene manifestato non solo l'interesse a continuare a operare in tale settore, ma, anche, la propensione ad attivare processi di ammodernamento aziendale, di diversificazione delle attività, di innovazione, di miglioramento qualitativo delle produzioni (prodotti a marchio) e a seguire percorsi formativi integrati volti ad accrescere le competenze già presenti e a creare le nuove figure professionali richieste nell'area ambiente/agricoltura (il 57,7% ri-

tiene particolarmente utili i corsi di formazione tecnica e il 18,8% lo *stage*). Tale risultato è dettato ancora una volta dall'attuale condizione lavorativa, ma anche dalle condizioni del territorio in cui vivono. A riprova di quanto detto, alle domande «Cosa vorrebbe cambiare nel suo lavoro?» e «Sarebbe interessata a divenire imprenditrice agricola?», per esempio, il 31,4% delle donne impiegate in azienda ha affermato di voler migliorare la propria formazione; il 23,3% di voler ampliare l'impresa e ben il 15,1% di non voler modificare assolutamente nulla; solo il 9,3% ha dichiarato di voler svolgere un altro lavoro. Tra le donne presenti in azienda a vario titolo, netta è la propensione a divenire imprenditrici al fine di vedere valorizzato il proprio ruolo in un'attività simbolo, molto spesso, della tradizione familiare (60,3%), o per semplice interesse personale (20,5%). Tutto ciò è un chiaro segnale del cambiamento in atto nel mondo rurale che, abbandonata l'etichetta di area marginale e arretrata, si rinnova con processi integrati, territoriali e partecipati per il rilancio delle economie locali nel mondo globale.

Relativamente alle condizioni di lavoro sfavorevoli che le donne impiegate in agricoltura sono disposte ad accettare, ritorna con frequenza la scarsa remunerazione dell'attività svolta a fronte di un impegno costante che coinvolge la donna per l'intera giornata: sono proprio le donne, infatti, ad agire quali protagoniste nel settore agricolo, le «regine della casa e dei campi», ma anche le meno valorizzate e le più esposte a rischi di marginalizzazione e precarietà, soprattutto nei territori rurali dove la carenza di reti di servizi collettivi non consente di conciliare agevolmente la vita familiare con quella lavorativa; questo le spinge a investire nella valorizzazione delle risorse naturali, umane, storico-culturali e nella diversificazione delle attività produttive (16,1%).

Le «donne occupate in attività extra-agricole» sono innanzitutto casalinghe (37%), ma anche impiegate nel settore pubblico (21%) e in quello privato (20%), nonché donne professioniste e imprenditrici. Dall'indagine emerge una situazione simile a quella del *target* delle «donne disoccupate-inoccupate»: esse, seppur soddisfatte della propria condizione di madre e di moglie, hanno espresso chiara propensione al lavoro, sia quale opportunità di gratificazione personale sia come strumento di integrazione del reddito familiare e, quindi, di soddisfazione di un fabbisogno economico. Le principali difficoltà incontrate nell'inserimento nel mondo lavorativo sono state di carattere oggettivo, dovute per esempio alla scarsa offerta di lavoro extra-agricolo in ambito locale, alla precarietà dell'occupazione, allo scarso ricambio generazionale, alla difficoltà di accesso in strutture pubbliche e private; il 31,9% di queste donne ha affermato di voler migliorare la propria formazione e solo il 9,7% ha dichiarato di voler svolgere un altro lavoro.

Particolarmente interessante è stato monitorare la propensione di questo specifico *target* a lavorare nel settore agricolo e le eventuali motivazioni di base: ben l'87% delle intervistate ha affermato di non essere interessato alle attività connesse all'agricoltura, il restante 13% di essere disposto, ma solo per interessi legati alla tradizione familiare (46%) e al sistema di incentivazione per l'imprenditoria femminile (33%); solo l'8% risulta, invece, motivato da un interesse personale. Tale risultato trova giustificazione sia nella specifica natura del *target* analizzato, sia nell'appartenenza di queste donne prevalentemente a una classe di età compresa tra

i 35-49 anni. Dall'incrocio dei dati, infatti, si evince che siamo in presenza di donne mature, già impiegate (63% del totale) in settori che non hanno alcun legame con il mondo agricolo se non quello dettato dall'appartenenza a una comunità rurale, e di casalinghe (37% del totale) che mostrano scarsa propensione verso le attività agricole considerate gravose e a bassa remunerazione.

Conclusioni. – Il tessuto economico della Valle Telesina è a vocazione essenzialmente agricola, ma le tradizioni, la tipicità, i valori hanno una grande importanza ed è, appunto, su queste variabili che stanno puntando i progetti di sviluppo locale, grazie alle opportunità derivanti dagli strumenti di *policy* nazionali e regionali (POR, PIT, PIR, Iniziative Leader eccetera).

Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, tuttavia, le prospettive di sviluppo dell'area sono tuttora fortemente condizionate da una debole dotazione del territorio.

Tale risultato è un indicatore prezioso per gli enti impegnati nella promozione di un sistema integrato di informazione, orientamento, formazione e che saranno poi chiamati a delineare e implementare attività di infrastrutturazione del territorio e strategie finalizzate ad agevolare l'accesso al mondo del lavoro, in particolare, delle donne inoccupate e disoccupate, e ad accrescere la professionalità di quelle già occupate e chiamate a un apprendimento continuo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COMMISSIONE EUROPEA, *Documento di consultazione in vista di una strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile*, Bruxelles, Task Force «Sviluppo Sostenibile», 2001.
- COMMISSIONE EUROPEA, *L'agricoltura al femminile*, Bruxelles, Direzione Generale dell'Agricoltura, 2002.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Le donne e lo sviluppo rurale*, Bruxelles, Direzione Generale dell'Agricoltura, 2002.
- COMMISSIONE EUROPEA, *La parità tra uomini e donne nel contesto dello sviluppo rurale: sottolineare l'importanza delle donne*, in «Direzione Generale dell'Agricoltura. Newsletter», Bruxelles, 45, 2002.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale dell'UE*, Bruxelles, 2004.
- CRESTA A., *La dinamica tipologica delle aziende agricole al femminile*, in «BSGI», 2007, pp. 125-142.
- DE ANGELIS S. e S. MASTROLUCA, *Le donne in agricoltura tra lavoro e famiglia: un'analisi dei dati del Censimento del 2000*, relazione presentata al Convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'agricoltura*, Roma, ISTAT, Università di Cassino e ONI-FLA, 13 gennaio 2006.
- FANFANI R., *L'Agricoltura in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- INFOCAMERE, *Rapporto Movimprese*, Roma, Unioncamere, III trimestre 2005.

ISTAT, *Censimento dell'agricoltura*, Roma, 1990.

ISTAT, *Censimento dell'agricoltura*, Roma, 2000.

ISTAT, *Statistiche dell'agricoltura*, Roma, 2000.

ISTAT, *Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2003*, Roma, 2004.

STORTI D., *Tipologie di aree rurali in Italia*, Studi e Ricerche INEA, 2000 (consultabile in http://www.inea.it/pdf/aree_rurali.pdf).

REGIONE CAMPANIA, *Annuario statistico regionale*, Napoli, dicembre 2005.

Regolamento (CEE) 2092/91 del 24 giugno 1991, Regolamento del Consiglio relativo al metodo di produzione biologica di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate, in «GUCE», Bruxelles, 22 luglio 1991, n. L 198.

FARM WOMEN: EMPIRICAL ANALYSES IN SANNIO. – This paper analyses the role of women in agriculture, following the complex phase of changes that, in the last few decades, has characterized the Italian agriculture, first of all, the «Obiettivo 1» areas, in the Southern Italy. Main objective of this paper is to describe the results of an analysis «on field» conducted in the Telesina Valley, in province of Benevento, a territory to prevailing agricultural economy. The surveying has examined living conditions of women in rural areas and the changing role of farm women.

Università del Sannio, Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali (DASES)

cresta@unisannio.it